

# Gary, Pulitzer suicidato dagli Usa

DA DOMANI AL CINEMA "LA REGOLA DEL GIOCO", STORIA VERA DI UN REPORTER PLURIPREMIATO MORTO IN CIRCOSTANZE MISTERIOSE

di Malcom Pagani

Quando il fango iniziò a lordare le pareti della stanza, Gary Webb si mise in direzione del ventilatore. Per San José Mercury News, giornale di medie dimensioni appoggiato ai bordi della Silicon Valley, aveva scritto e fatto pubblicare una straordinaria inchiesta che denunciava il ruolo attivo della Cia nella diffusione del crack nei quartieri afroamericani di Los Angeles. La connivenza dei controllori, la libertà dei controllati, il ruolo ambiguo degli informatori usati come spacciatori, i viaggi dei piccoli aerei da turismo stipati di cocaina dall'America Centrale. La genesi di una dipendenza irreversibile contratta a prezzi di saldo: "Per finire prigionieri del crack bastano cinque dollari" capace di restituire fiumi di denaro da reinvestire nella guerriglia dei Contras in Nicaragua ai tempi in cui il Congresso aveva bloccato i fondi all'Amministrazione Reagan. Un'operazione criminale figlia dell'eterna Guerra Fredda e della lotta degli Usa al comunismo che dopo le mattanze del Plan Condor dei Settanta in Cile e Argentina, conosceva all'inizio del decennio successivo la propria brutale coda sotto altre bandiere. Gary Webb raccontò questa storia di droga, politica e barbe finte e venne lasciato solo.

**PREMIATO** e trattato per un brevissimo istante come un eroe del mestiere e poi demolito, descritto come un cialtrone, incatenato alle sue stesse scoperte come un cane. Il protagonista del suo primo articolo: "Incorniciato con orgoglio perché mi sembrava di essere entrato nell'esclusivo club dei reporter". Prima che tutta la sua vita diventasse ossessione, cantina ed emarginazione e prima di essere messo forzatamente nella cuccia dell'irrele-

vanza, Gary Webb provò ad abbaiare alla luna. Cercò le prove della sua inchiesta in campo aperto. Viaggiò tra Washington, l'Honduras e il Nicaragua. Incontrò fonti, affrontò pericoli, diede forma all'intuizione originaria.

Per convincerlo a voltarsi dall'altra parte venne minacciato, intimidito e dissuaso dal proseguire. Decise di andare avanti e sfiorò con lo sguardo un cielo così scuro da accecarlo. Ci sono segreti da non violare, notizie troppo vere per essere raccontate e destini individuali più tristi delle storie che si raccontano agli altri per poter credere - almeno per un istante - in se stessi. Alla fine della corsa, chiusa l'ultima pagina del libro, al cow-boy Gary Webb finito a Sacramento proprio come un Lucky Luke senza fortuna, non restarono diligenze da custodi-

## "DARK ALLIANCE"

Webb nel 1996 denunciò il ruolo della Cia nella diffusione del crack a Los Angeles per finanziare i Contras in Nicaragua. Non trovò più lavoro

re ma la solitudine di una scelta. Un suicidio talmente improbabile e misterioso da essere perfettamente filologico all'oggetto della sua indagine.

Oggi di Gary Webb non si ricorda più nessuno. Faceva il giornalista in California. A 35 ore di macchina da Cleveland, penultima destinazione del suo viaggio. Dall'Ohio, complice una donna, era fuggito per salvare il matrimonio. In California era arrivato con la famiglia per perdere ogni cosa. Nei filmati di repertorio che chiudono *La regola del gioco*, il bel film che Bim manda nei cinema da



## LA REGOLA DEL GIOCO

Un film di Michael Cuesta. Con Jeremy Renner, Rosemarie DeWitt, Ray Liotta, Tim Blake Nelson, Barry Pepper, Oliver Platt, Michael Sheen, Paz Vega

giovedì, il vero Gary Webb ha sguardo buono, lunghi baffi biondi e voglia di giocare con i suoi figli sotto la luce fioca di un garage. Sullo schermo, interpretato in stato di grazia da Jeremy Renner, Webb è un uomo semplice e tenace che ama l'hockey, il motociclismo, i giri solitari in canoa e l'idea che una missione - una volta cominciata - vada portata fino in fondo.

Un giornalista che una volta ricevuta una traccia, scava. Un ragazzo diventato adulto che non dimentica i motivi che lo spinsero a prendere un taccuino in mano e non lascia la penna neanche quando le porte si chiudono una dopo l'altra e i colleghi lo evitano come si evita un appestato.

Scegliere un giornalista come perno narrativo in un'epoca in cui la professione tramonta e si trasforma non era semplice. Rispetto al recente *The company you keep* con Robert Redford, *La regola del silenzio* rinuncia a erigere l'altare al santino di turno. E se il Watergate di Gary Webb



sui loschi affari di Langley non colpisce gli Stati Uniti come seppero fare Woodward e Bernstein, è solo - suggerisce Michael Cuesta (premio Emmy per il pilot di *Homeland*) - perché nel caso di Webb, al clamore seguì l'isolamento.

**LA CONFUSIONE** voluta e cercata da mezzi di informazioni più interessati a tutelare i servizi segreti che alla verità. Alla fine, passati gli anni, pagò solo il cronista. Aveva vinto il Pulitzer e aveva visto confermate nei documenti ufficiali tutte le ipotesi descritte nel suo *Dark alliance*, ma nessuno gli offrì più uno stipendio.

A 11 anni dalla sua morte, con lo stile nervoso di una camera a mano che fotografa lo spaesamento di un uomo impossibilitato a trovare equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata, di sanare la vergogna con emozione e ritmo e notevole cast (da Andy Garcia a Ray Liotta) si incarica *La regola del gioco*. Gary Webb aveva le proprie e a salvarlo, non bastarono.